



RANDAGI IN PRIMA PAGINA

di Cesare Bonasegale

Un'altra tragedia connessa alla cattiva gestione dei cani: un bimbo sbranato da un branco di randagi in Sicilia. Le responsabilità del fenomeno del randagismo.

Tragedia in provincia di Ragusa: sul litorale tra Scicli e Modica un ragazzino muore sbranato da un branco di cani randagi. Il giorno dopo una turista viene ridotta in fin di vita dallo stesso branco di cani.

I randagi finiscono in prima pagina. Sui quotidiani sono state pubblicate numerose interviste e dichiarazioni di esperti e responsabili delle associazioni animaliste che in simili occasioni vivono momenti di grande visibilità.

Dunque il problema è quello dei cani randagi che – secondo i dati forniti da queste associazioni – in Italia sarebbero 600.000. Di questi, circa 200.000 sono ricoverati in canili municipali o comunque convenzionati. (A questo proposito, se un cane è in un canile, cessa di essere un randagio e diventa un cane senza padrone, che è un concetto diverso). Incominciamo col dire che in Italia non sappiamo neppure quanti sono i cani ... figuriamoci come si fa a sapere quanti sono i randagi!

Il dato secondo cui nel nostro Paese esistono 6 o 7 milioni di cani è solo l'estrapolazione del rapporto tra il numero di abitanti ed il numero di cani nei cosiddetti Paesi industrializzati riferito a non so quanti anni fa. Ma la vera entità della nostra popolazione canina è sconosciuta.

Per dare una risposta esauriente a questo fondamentale quesito non è

necessario un censimento, ma basterebbe un'indagine a campione che – se ben fatta – darebbe una dimensione alla popolazione canina con un grado di attendibilità in funzione della grandezza del campione su cui è stata fatta la rilevazione. Cose cioè che, per chi ha dimestichezza con le indagini di mercato, è "pane quotidiano". Ed il costo non sarebbe esorbitante.

Ho scritto e riscritto queste cose, ottenendo il generale consenso a cui però non ha mai fatto seguito alcuna azione concreta.

Evidentemente l'accertamento di questo fondamentale dato di base non interessa nessuno, neppure l'onnipotente Vice Ministro Francesca Martini, sempre così attenta a tutto quel che riguarda i cani e sempre così premurosamente assistita dalle associazioni animaliste e dei veterinari. Ammesso comunque che in Italia esistano 6 milioni di cani, 600.000 randagi rappresenterebbero il 10% della popolazione canina nazionale, che a puro buonsenso è un'assurdità!

Vediamo il dato anche da un altro punto di vista: in Italia ci sono circa 8.000 comuni; se fosse vero che ci sono 200.000 (ex)randagi ricoverati nei canili municipali e 400.000 randagi vaganti, significherebbe che nel territorio di ogni comune ci sono una media di 50 cani liberi e senza con-

trollo. E se ci fossero tutti questi randagi li vedremmo in campagna, nelle periferie delle città, andando a caccia ... e invece niente ... negli ultimi dieci anni nell'Italia del Nord non ricordo di aver visto un solo cane randagio. Eppure branchi di cani randagi – dove esistono – si vedono eccome!!! e creano casi drammatici come quelli di Scicli: se ci fosse una media di 50 randagi vaganti per comune, i casi di persone sbranate dai cani sarebbero all'ordine del giorno. In effetti cioè il problema dei cani randagi esiste limitatamente ad alcune province del Sud e soprattutto in Sicilia, ma il loro numero è probabilmente più vicino a 6.000 che a 600.000

Come mai allora le associazioni animaliste insistono nel diffondere esorbitanti cifre allarmistiche sul fenomeno del randagismo?

Francamente non lo so. Qualche maligno potrebbe avanzare l'ipotesi che queste associazioni vivono di contributi pubblici e quindi più alto è il numero dei presunti randagi e più si giustifica la loro esistenza.

Per definizione, quali sono i cani randagi?

Se qualcuno perde un cane a caccia, quello non è un cane randagio: è solo un cane perso, da augurabilmente riconsegnare a colui che risulta essere il suo padrone in base a quanto di-

chiarato all'anagrafe canina (o in base alla vecchia e sempre funzionale targhetta incisa sul collare).

Il randagio è invece un cane non riconducibile ad un padrone e che vive incustodito.

Cani in simili condizioni devono venir catturati dai servizi di "accalappiacani" convenzionati con i Comuni e – se non hanno il microchip grazie al quale risalire all'originario padrone – devono essere affidati alle strutture comunali di assistenza.

Un tempo ormai lontano, se il cane giacente per un certo periodo presso il canile municipale non veniva reclamato dal padrone, veniva soppresso.

Oggi non più, ed i cani presi dagli accalappiacani vengono mantenuti in strutture convenzionate vita natural durante a spese dei contribuenti. Questi canili "convenzionati" ricevono una retta giornaliera che – per quanto ne so – varia da 3 a 5 Euro al giorno per cane. Conosco persone che, gestendo un canile convenzionato per il ricovero dei randagi, hanno intascato milioni di Euro.

Quindi se fosse vero che i cani (ex)randagi ricoverati in canili convenzionati sono 200.000, il loro costo per i contribuenti sarebbe da 200 a 400 milioni di Euro all'anno! Il che mi pare a dir poco improbabile.

Quindi anche l'esistenza di 200.000 (ex)randagi nei canili comunali mi pare frutto di fantasia. È vero che in ogni provincia ci sono alcuni canili che ospitano cani randagi, ma vi sfido a trovare in Italia 1.000 canili con un media di 200 (ex)randagi ciascuno!. Comunque, se andate a visitare questi canili vi renderete conto che per i cani colà ospitati si tratta di una vera condanna.

Che senso ha mantenerli in quelle

condizioni?

L'unico senso è legato ai molti interessi di molte persone connesse all'esistenza di quei canili.

Da anni è stata creata l'anagrafe canina a cui però nessuno mai dice quanti cani sono iscritti: potrebbero essere 100.000 piuttosto che 3 milioni. Nessuna dichiarazione in proposito viene rilasciata.

Noi sappiamo solo che chi vende un cucciolo deve sottostare ad una snerante procedura burocratica, i cui beneficiari sono i veterinari, in quanto unici autorizzati ad impiantare il microchip, a fronte di relativa parcella di libera entità.

Il senso del microchip è che poi qualcuno controlli se i cani in circolazione ce l'hanno. Quindi i vigili urbani dovrebbero aver in dotazione i lettori dei microchip come condizione indispensabile per verificare l'osservanza dell'obbligo di iscrizione dei cani all'anagrafe. E invece i lettori non ci sono, o sono in dotazione solo alle ASL o ai veterinari incaricati. Quando va bene ce n'è anche uno in qualche cassetto in Comune. E non sono certamente i veterinari delle ASL che vanno ai giardinetti per verificare se tutti i cani là portati a far pipì hanno o meno il microchip.

E c'è di peggio: le anagrafi sono regionali e non esiste un'anagrafe nazionale. Se un cane registrato in Lombardia viene trovato a Novara (che è a qualche decina di chilometri dal centro di Milano, ma è Piemonte) per risalire al suo proprietario non è una cosa semplice... anzi!. E pensare che in termini informatici, un'anagrafe canina nazionale sarebbe un file che ci sta in una chiavetta di quelle portatili e che una buona percentuale dei miei lettori si tiene abitualmente

in tasca.

E invece non esiste un'anagrafe canina nazionale.

Anche in questo caso ci vorrebbe poco per razionalizzare il tutto, ma nessuno fa niente, nemmeno la attivissima Vice Ministro Francesca Martini.

Ora i randagi sono in prima pagina di tutti i quotidiani, ma a Scicli i cani che hanno sbranato il povero bambino non erano randagi: erano cani che la magistratura e/o l'amministrazione locale aveva colpevolmente affidato ad un poveruomo sessantacinquenne disoccupato, con padre ultra novantenne a carico, magari incapace di intendere e volere, che non aveva di che campare e che ovviamente non era in grado di provvedere alla quarantina di cani senza padrone che aveva accettato di tenere – per modo di dire – presso di sé.

La morte di quel ragazzino ce l'ha sulla coscienza la cattiva amministrazione di un Paese in cui tutto può succedere: un Paese in cui si può morire sbranati da cani incustoditi, o dove si può morire per l'inquinamento da rifiuti tossici illecitamente smaltiti, o per un proiettile vagante in un agguato di mafia.

Quindi per favore, non diamo la colpa della morte di quel bimbo ai cani randagi.

Diamo la colpa ai cattivi amministratori!

Diamo la colpa a chi dissipa in clientelismi i soldi destinati alle indispensabili strutture di un Paese civile.

E guardiamoci da associazioni che strumentalizzano occasioni per diffondere paure con cui giustificare la loro esistenza di dubbia utilità.

Questa è la triste realtà.